

«Bere, un problema educativo Rimedi? Sms e corsi ai baristi»

BOLZANO — Aula magna gremita ieri mattina per l'intervento di don Luigi Ciotti alla Libera Università di Bolzano. Presentato come «un'icona della comunicazione sociale», il prete di strada ha catalizzato l'attenzione di tutti, parlando di giovani, fragilità e comunicazione. Il convegno sulla prevenzione ha focalizzato quest'anno il rapporto tra mass media e il sociale, con tanto di workshops e interessanti dibattiti. L'intervento di Ciotti, intitolato «Oltre l'evento, la tragedia e la pietà» ha messo a fuoco alcuni approcci alla comunicazione che andrebbero evitati, ricordando «che prima dei diritti c'è la dignità umana».

Don Ciotti, la settimana scorsa a Bolzano si è consumata l'ennesima tragedia che ha risollevato il problema dell'abuso di alcol tra i giovani. Un ragazzo di 21 anni, dopo aver bevuto, ha investito, uccidendole, due ragazze di 15 anni. La Provincia ha preso in mano il problema organizzando una vera e propria task force per la prevenzione. Cosa ne pensa?

«Siamo già in ritardo per

«Le task force?
Siamo già in ritardo
per queste campagne
ma vanno fatte»



IN PRIMA LINEA Ciotti si occupa da anni di educazione

queste campagne, ma credo sia giusto farle. Io credo che esista una sottovalutazione del problema dell'alcol, delle stragi, delle vittime che provoca e di tutte le conseguenze che scatena»

Cosa si potrebbe fare?

«Innanzitutto prendere coscienza del problema. Poi io credo sia giusto usufruire di tutti gli strumenti possibili. Anche dell'sms, dato che è il modo in cui i giovani comunicano spesso e volentieri. Noi organizziamo anche

corsi di formazione per baristi e personale delle discoteche. Potrebbe essere un'idea»

Crede che le leggi attualmente in vigore siano sufficienti?

«Non è una questione di leggi. La legge non basta, il problema è educativo, e la famiglia e la scuola hanno un ruolo fondamentale. A scuola bisognerebbe insistere sull'insegnamento dell'educazione alla salute per esempio»

Crede che il problema del-

l'alcol in Alto Adige sia legato a qualche fattore della cultura locale?

«Non è solo l'Alto Adige che si deve confrontare con questa emergenza. Dobbiamo metterci in gioco tutti e non pensare che sia un compito esclusivo di qualcuno e indirizzato solo a poche persone. Non si deve partire dai problemi, ma dai bisogni profondi delle persone, tenendo poi conto anche dei problemi. Ma per queste cose occorre soprattutto continuità, bisogna tenere vivo il dibattito anche quando sembra spento».